

Pulviscolo

● **BATTAGLIE ANTICLERICALI.** Il n. 14 de Il Mondo, art. « La barricata al Manzoni », ci offre una edificante testimonianza di spirito "laico". Vi si dà notizia della costituzione di un Centro studi laico, da parte di un gruppo di studenti di un liceo milanese, avente lo scopo di combattere, in nome della Resistenza, « contro l'assalto del nemico attualmente più pericoloso: il clericalismo ». Il clericalismo nelle scuole si identifica, com'è noto, nella lezione settimanale di religione; è quindi naturale che la battaglia trovi il suo accento più epico nell'ora in cui l'insegnante di religione muove all'assalto della roccaforte atea e che qui rifuglia il valore degli autentici eroi di questa nuova resistenza. Eccone uno, di cui l'articolista si compiace di tramandare detti e fatti memorabili: « Nella storia recente d'Italia, — sentenza l'impavido studente, — la Resistenza è l'unico fatto che m'impedisce di vergognarmi d'essere italiano ». « Quel ragazzo, — continua poi il cronista, — è fra i più bravi della sua classe, ma una volta alla settimana viene espulso dall'aula: quando c'è lezione di religione. Suo padre, che è cattolico osservante, non gli vuole firmare l'esonero, e lui si autoesonera facendosi espellere ogni volta. Gli domando come faccia. » E' facile, — risponde. — Appena il professore comincia a parlare, io

mi alzo e dico: non ci credo; oppure: tutte balle. Intendiamoci: non è che mi piaccia essere maleducato: ci sono costretto ». « E come trascorre quell'ora fuori dall'aula? ». « Oh, benissimo: quel giorno porto sempre a scuola un libro, di solito Croce, e vado in gabinetto a leggerlo ».

L'episodio ci induce ad amare considerazioni: non tanto sulla posizione di questo giovane, e di altri simili a lui, su cui ci sarebbe da fare un lungo discorso, quanto sull'atteggiamento: 1) del preside della scuola, — l'articolista si premura di infornarci che è un deputato socialista, — il quale tollera simili manifestazioni di insubordinazione; 2) dell'insegnante di religione, che di fronte all'inerzia e alla pratica connivenza del preside verso chi offende l'insegnante, la scuola e lo Stato cui la scuola appartiene, non sente il dovere morale di dimettersi. Resta infine da giudicare l'incredibile disinvoltura con cui certi gazzettieri aizzano la ribellione dei minorenni alla patria potestà e alla disciplina della scuola per traficarli a poco prezzo sul facile mercato dell'odio alla religione ed al prete.

A mo' di corollario: giudichi il lettore chi, nella scuola milanese, debba essere considerato responsabile di clericalismo: se l'insegnante colpevole solo di fare il proprio dovere, o il ragazzino ignorantello, — sì, se leggendo

Croce non ne ha saputo apprendere la fondamentale lezione della tolleranza — che non sa stare al suo posto, o il preside, che tollerando l'intollerabile, dimostra di saperci stare anche meno. E poi se la prendono con la scuola privata!

● **L'« AVANTI! » E LE CASTRONEGGERIE.** Nel suo numero dello scorso 28 marzo l'Avanti! protesta perché in una rivista dell'Università cattolica (Cronache) si asseriva che Einstein negava la libertà umana e, di conseguenza, la responsabilità morale delle nostre azioni. Ed esclamava: « Sono castronegrie che Einstein non si è mai sognato di dire ».

Consigliamo al redattore del giornale socialista milanese di dare uno sguardo al volumetto di Albert Einstein: *Come io vedo il mondo* (2ª ed., Milano, Giachini, 1955). Leggerà a pag. 31-32 le seguenti dichiarazioni: « Non credo affatto alla libertà dell'uomo nel senso filosofico della parola. Ciascuno agisce non soltanto sotto l'impulso di un imperativo esteriore, ma anche secondo una necessità interiore. L'aforisma di Schopenhauer: — E' certo che un uomo può fare ciò che vuole, ma non può volere che ciò che vuole — mi ha vivamente impressionato fin dalla giovinezza ». E', anzi, dalla negazione della libertà umana che Einstein deduce la necessità della « tol-

leranza» ed «una concezione della vita che lascia un posto singolare all'*humour*» (pag. 32 del volumetto cinsteniano).

Non pare al redattore dell'*Avanti!* che, invece di divertirsi con le sciocchezze contro il clero con le quali ha voluto infioccare il suo stelloncino, sarebbe stato meglio informarsi prima delle idee di Einstein, di questo grande scienziato, che non fu se non un povero filosofo? E non gli sembra pericoloso discorrere di ciò che non si conosce?

● LUIGI RUSSO E LA PREVARICAZIONE DELLA CHIESA CATTOLICA. *Se dovessimo giudicare dall'ultimo numero (di marzo) di Belfagor, dovremmo concludere che Luigi Russo è ossessionato da quella che egli definisce «la prevaricazione» della Chiesa. Egli plaude ad un volume dei laicisti del Mondo, «utilissimo in questo momento in cui si tenta un progressivo prevaricamento della Chiesa sullo Stato». E si trasforma in maestro, in salvatore del cattolicesimo, poiché, così scrive, «quei danni che può ricevere la Chiesa cattolica dalla sua prevaricazione non sono in un primo tempo danni visibili, ma a lungo andare ci si accorge che si resta cattolici soltanto formalmente (voleva dire: formalisticamente) e si stabilisce quella schiera che noi da tanto tempo chiamiamo la schiera dei cattolici atei».*

I «cattolici atei contemporanei, che biasciano giaculatorie, e commettono rapine e delitti», costituiscono una delle sue ossessioni, tanto che

asserisce di averli così battezzati «non per fuoco di polemica», ma «con proprietà storica». Ed in vena di lezioni intorno al vero autentico cristianesimo, dedica un articolo per dimostrare che il Pascoli, pur avendo «ricordato ad ogni passo nella sua poesia i miti della chiesa cattolica», non ebbe neppure un briciolo di spirito cristiano in Giosué Carducci». Pascoli, invece, fu un "positivista" schietto, imbevuto «d'uno spirito materialistico». E contro Pascoli lancia le sue frecce, anche perché, essendosi una volta servito, com'era suo diritto, d'una leggenda cristiana, ha mostrato «una acrisia che non è degna di un grande poeta, venuto dopo un secolo di storicismo».

Nello stesso fascicolo di Belfagor il Russo ha ospitato con gioia uno scritto d'un giovane discepolo del Garin, Paolo Rossi, sugli orientamenti storiografici della filosofia neoscolastica. Ma di quest'ultimo articolo nulla diciamo perché il Rossi rivela una superficialità così enorme, da non meritare una parola di critica. Né vogliamo soffermarci sulla religiosità del Pascoli e sul suo preteso materialismo. Ciò che ci interessa sono, piuttosto, gli orientamenti storiografici del Russo ed il problema della sua... acrisia, in un'epoca di trionfante storicismo.

Da ormai dieci anni Vita e Pensiero è in attesa d'una risposta del grande uomo. Fu nel numero di gennaio 1948 di Belfagor, a pag. 86, che Luigi Russo pubblicava un articolo: Come per cagio-

ne di donne si rovina uno Stato. Egli non voleva ricorrere «alle solite discussioni inutili ed antiquate sulla differenza tra l'uomo e la donna» e non voleva appellarsi «né al giudizio ingiurioso del repubblicano Platone che metteva le donne al tredicesimo posto, subito dopo i pesci, né alle sentenze di quei cardinali del Concilio di Trento che volevano negare l'anima alle donne... Noi siamo più avanzati, — proclamava, — rispetto a Platone ed a quei cardinali. L'anima e il cervello le donne ce l'hanno, ma non basta. Bisogna educare quelle anime e quei cervelli».

Dinanzi a tale mirabolante scoperta storica — e cioè che al Concilio Tridentino vi siano state sentenze di cardinali che volevano negare l'anima alle donne — la nostra Vita e Pensiero invitava il prof. Russo a prendere tra le sue mani i volumi editi dalla Görresgesellschaft presso Herder, in Friburgo i. B.: Concilium Tridentinum: diaria, acta, epistolae et tractatus, ed a provare coi documenti la sua asserzione. È trascorso un decennio; ma la risposta non è venuta. Il prof. Russo ha preferito ripetere sino alla noia il proverbio: un bel tacer non fu mai scritto.

Noi l'avremmo lasciato in pace, nonostante quella «prevaricazione». Ma adesso, dopo le sue proteste contro l'acrisia di un poeta indegno di una età di storicismo, lo supplichiamo ancora una volta di prendere in esame il nostro assillante problema. Vogliamo sapere chi mai al Concilio di Trento abbia negato l'anima alle donne.